

ANTONIO FONTANESI / LANDSCAPE AS
PAINTING BETWEEN MEIJI JAPAN AND EUROPE

Progetto scientifico a cura di
Alessandro Botta, Elena Volpato

Kyoto, The National Museum of Modern Art: 18 luglio – 4 ottobre 2026 (Inaugurazione: 17 luglio 2026)

Tokyo, Mitsubishi Ichigokan Museum: 17 ottobre 2026 – 24 gennaio 2027 (Inaugurazione: 16 ottobre 2026)

Nagoya, City Museum of Art: 6 febbraio 2027– 4 aprile 2027 (Inaugurazione: 5 febbraio 2027)

Introduzione

Pittore, ma anche incisore e didatta, Antonio Fontanesi (1818-1882) rappresenta una delle figure più significative del panorama artistico dell'Ottocento, in particolare per il contributo dato alla pittura di paesaggio, a cui si dedicò con coerenza lungo tutta la sua vita, apportando una visione autonoma e personale, aggiornata sulle più avanzate esperienze europee.

A quasi cinquant'anni dalla mostra organizzata a Tokyo e Kyoto (*Fontanesi, Ragusa e l'arte giapponese nel primo periodo Meiji*, 1977–1978), che ne consacrò il valore anche al di fuori dell'Europa, il ruolo di Fontanesi torna centrale con una nuova esposizione itinerante in Giappone, articolata tra il 2026 e il 2027 in tre sedi museali del paese. Queste occasioni, oltre a offrire un'ampia ricognizione della sua attività artistica, approfondiranno anche il periodo in cui operò nel paese come insegnante (dal 1876 al 1878), contribuendo in modo decisivo alla fondazione della moderna scuola giapponese di pittura.

Artista di cultura e formazione europea, Fontanesi appare oggi come un pittore dalla sensibilità e vocazione moderna, capace di coniugare lirismo naturalista, suggestioni romantiche e istanze simboliche, anticipando per molti aspetti ricerche che si svilupperanno nel corso del Novecento.

Profondamente influenzato da artisti come John Constable, William Turner, Camille Corot e i pittori della scuola di Barbizon, Antonio Fontanesi si pone in netta controtendenza rispetto alle consuetudini accademiche, adottando un approccio pittorico fondato sull'esperienza diretta con la natura, dove l'osservazione dal vero diventa il fulcro della sua ricerca artistica.

La mostra si propone di offrire al pubblico giapponese l'occasione per riscoprire la personalità di Fontanesi, attraverso un percorso che include i suoi dipinti più celebri e significativi, affiancati da numerosi studi e disegni preparatori. Un gruppo esteso di opere che permettono di delineare i momenti salienti della sua carriera: dagli esordi a Ginevra, alla partecipazione ai Salon parigini, dal soggiorno londinese al successivo rientro in Italia, attraversato da alterne fortune e da un'intesa

attività didattica. Accanto alle opere pittoriche, l'esposizione intende valorizzare anche la sua significativa produzione nel campo del disegno e della grafica, ambito che contribuì in modo determinante alla sua fama soprattutto al di fuori dell'Italia.

Un'attenzione particolare sarà dedicata al biennio trascorso in Giappone, con un approfondimento sui temi e sulle modalità didattiche peculiari del suo insegnamento. Saranno inoltre presentate le opere di Fontanesi conservate nei musei giapponesi, preziose testimonianze della ricezione critica e dell'apprezzamento della sua poetica anche in epoca moderna e contemporanea, accanto ai lavori dei suoi numerosi e affezionati allievi.

Al contempo, sarà sottolineata l'eredità lasciata da Fontanesi agli artisti delle generazioni a lui contemporanee e successive, il cui apprezzamento e la cui influenza si prolungherà ben oltre la sua epoca, estendendosi almeno sino alla prima metà del Novecento.

Articolata in otto sezioni, la mostra trova la sua configurazione in un principio di sviluppo tematico, teso a ristabilire e indagare i nodi della sua ricerca pittorica in costante evoluzione.

L'esposizione è promossa dalla GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, che conserva la più ricca raccolta di opere di Fontanesi, pervenuta nel 1905 grazie al lascito di Giovanni Camerana, amico ed esecutore testamentario dell'artista.

Sezioni della mostra:

1. Landscape as composition (1850 - 1860)

Nato a Reggio Emilia, Antonio Fontanesi si forma inizialmente nella sua città natale sotto la guida del pittore Giuseppe Minghetti. Dopo aver partecipato alla Prima Guerra d'Indipendenza, nel 1850 si trasferisce a Ginevra, in Svizzera, dove entra in contatto con la vivace cerchia di paesaggisti attivi nel paese, in particolare con il pittore Alexandre Calame. La sezione restituisce l'attaccamento — ancora evidente — di Fontanesi alla tradizione del paesaggio accademico del primo Ottocento, testimoniato da una serie di dipinti, disegni e litografie realizzati durante la sua permanenza in Svizzera. Una ricerca che contempla certamente lo studio della natura dal vero, ma che si fonda ancora su canoni compositivi fortemente convenzionali e su un'idea di "pittresco" ancora legata a modelli tradizionali di restituzione del paesaggio. L'accostamento inedito, proposto all'interno della sezione, delle due versioni della tela *Altopiano nel Bugey* — conservate rispettivamente alla GAM di Torino e al Chiba Prefectural Museum of Art — mette in luce le modalità di reiterazione del motivo, rivelando la riflessione compositiva condotta da Fontanesi su uno stesso soggetto.

2. Landscape as state of mind (1855 - 1875)

La sezione, che raccoglie capolavori come *La quiete*, *Novembre* e *Solitudine*, intende restituire attraverso queste opere non solo la fedeltà di Fontanesi al dato naturale, ma anche la sua particolare attitudine a trasmettere una visione poetica e intima del paesaggio, in sintonia con le più avanzate ricerche europee del tempo. La visita all'Esposizione di Parigi del 1855, in compagnia del celebre pittore Constant Troyon, offre a Fontanesi l'occasione di confrontarsi direttamente con le ricerche di Jean-Baptiste Camille Corot e, ancor più, con quelle dei pittori attivi nei dintorni della foresta di Fontainebleau, che avevano fatto della pittura *sur le motif* il pretesto della loro indagine artistica.

Già a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta Fontanesi introduce nella sua pittura nuovi espedienti formali e linguistici, tesi a restituire il senso più intimo e meditativo del paesaggio. Il caso del dipinto *La quiete*, presentato alla Prima Esposizione Nazionale d'arte di Firenze del 1861, fornisce l'abbrivio a una tendenza di ricerca che estende il potere narrativo dell'opera verso una dimensione sensibile ed emotiva. Un ruolo fondamentale è svolto in questo senso dai titoli che l'artista attribuisce ai suoi dipinti, che diventano chiave interpretativa per una comprensione più profonda del soggetto rappresentato.

3. Cityscape (1854 - 1880)

Il trasferimento di Fontanesi in Svizzera segna l'inizio di una propensione al viaggio che caratterizzerà tutta la sua vita, portandolo, in età matura, a raggiungere il lontano Giappone.

La sezione approfondisce il tema della veduta urbana, affrontato da Fontanesi soprattutto in occasione i suoi spostamenti europei tra Svizzera, Inghilterra e Italia.

A partire dalle fedeli vedute ottiche del centro di Ginevra, realizzate in litografia nel 1855, il tema urbano assume una dimensione più vitale nelle opere prodotte da Fontanesi a Londra, tra il 1865-1866, tra cui spicca la celebre serie di cliché-verre *Sketches of London*, commissionata dal mercante Colnaghi. L'interesse di Fontanesi per il tema urbano (e, appunto, per gli individui che abitano e vivono la città) si rinnova con il soggiorno fiorentino del 1867 – occasione in cui rafforza i legami con il gruppo dei Macchiaioli – e culmina nel trasferimento a Torino, che dal 1869 elegge a sua residenza stabile, dopo l'affidamento della cattedra di Paesaggio all'Accademia Albertina.

4. Work (1860 - 1875)

La presenza piuttosto assidua in Francia, e in particolare a Parigi – dove espone più volte nel contesto dei prestigiosi Salon della capitale – consente a Fontanesi di entrare in contatto con le proposte più innovative della pittura francese, che in quegli anni vedeva molti artisti impegnati nell'indagine di tematiche quotidiane e d'ispirazione sociale.

A partire dal dipinto *Il lavoro della terra*, realizzato a Firenze nel 1867, la sezione intende analizzare una svolta significativa nella poetica dell'artista. L'opera, che pone al centro il lavoro dei contadini e degli animali, riflette un interesse per soggetti umili e rurali, in sintonia con i modelli figurativi sviluppati nella vicina Francia, in particolare con le ricerche di Rosa Bonheur e Jean-François Millet (di cui Fontanesi conosce e copia alcuni suoi celebri dipinti).

Un repertorio di lavoratori che in Fontanesi non si limita alle più convenzionali scene di aratura (dove, comunque, il rapporto con la natura e con gli animali non è mai assunto in chiave problematica), ma che si estende anche a tutte le attività umane connesse con il territorio, quasi a stabilire un perfetto equilibrio tra l'uomo e l'elemento naturale, in cui anche il pittore "paesista" trova – nella sua attività profondamente connessa con l'ambiente - la propria condizione e ragion d'essere.

5. Transient light (1867 - 1880)

Articolata intorno al capolavoro *Aprile*, la sezione affronta il tema della transitorietà meteorologica e luminosa nei suoi effetti sul paesaggio. Fontanesi indaga questi fenomeni in relazione alle potenzialità evocative offerte degli stati mutevoli della luce, come strumento per esprimere il carattere instabile e misterioso della natura.

Una ricerca che a partire proprio da *Aprile*, dove l'effetto di controluce – provocato da una nube che oscura temporaneamente il sole – diffonde sulla pianura una luce sospesa e cangiante, trova un significativo sviluppo nella serie delle *Paludi*. Realizzate dal vero, queste opere documentano le trasformazioni del paesaggio al calare della luce, nell'ora del tramonto, attraverso una sequenza di impressioni che restituisce la continua variazione dell'ambiente e della natura circostante.

L'approccio apparentemente pratico ed empirico di Fontanesi, che associa gli stati mutevoli della luce a momenti di intensificazione emotiva, si inserisce in realtà in un clima di ricerca più ampio, che trova riscontro nelle ricerche fisiologiche e ottiche dello scienziato tedesco Hermann von Helmholtz, diffuse proprio in quegli anni in Europa.

6. Painting and teaching in Japan (1876 -1878)

Nell'agosto del 1876 Fontanesi giunge a Tokyo, in seguito alla nomina a docente presso la *Kōbu Bijutsu Gakkō*, scuola d'arte fondata nell'ambito del vasto programma di modernizzazione promosso dal governo Meiji. La sua presenza si colloca in un contesto di apertura culturale e tecnologica verso l'occidente, in cui l'insegnamento artistico assume un ruolo strategico per il rinnovamento del paese. Tuttavia, dopo appena un anno, sopraggiunti problemi di salute lo costringono a rientrare in Italia, prima della scadenza naturale del suo incarico.

Concepita in collaborazione con i curatori dei musei giapponesi, la sezione presenta, accanto ai preziosi dipinti e disegni realizzati da Fontanesi durante il soggiorno in Giappone, un ricco nucleo di opere dei suoi allievi, che gli rimasero a lungo fedeli.

La solida formazione europea, unita alla passione per l'insegnamento e a una naturale apertura verso la cultura orientale, innesca tra Fontanesi e i suoi allievi giapponesi un dialogo particolarmente proficuo. Il suo metodo risulta così personale e incisivo che nessuno dei docenti chiamati a sostituirlo viene accettato dagli studenti, per la marcata differenza di approccio, contenuti e ispirazione.

7. Late works (1878 - 1881)

Rientrato a Torino e ripresa l'attività didattica presso l'Accademia Albertina, Fontanesi si scontra con significative ostilità da parte della critica, emerse con particolare evidenza in occasione della sua partecipazione all'Esposizione Nazionale di Torino del 1880. La sezione affronta la produzione più tarda dell'artista, a partire proprio dalla grande e sofferta tela *Le Nubi*, presentata all'esposizione torinese del 1880 e fortemente incompresa. Fedele per tutta la vita al "vero", Fontanesi si presenta con una monumentale opera che riunisce – in tutta la sua artificiosità compositiva – i soggetti e i temi che hanno segnato le vicende e lo sviluppo della propria pittura. L'irruenza e il desiderio di lasciare una traccia esemplificativa del suo operato lo porta a cancellare e rielaborare a più riprese parti del dipinto, nel tentativo di giungere a una sintesi che possa rappresentare l'esito più alto e comprensivo della sua ricerca. In questo gruppo di opere tarde, la stesura controllata del colore cede progressivamente il passo a un uso insistito della spatola, con accumuli materici che restituiscono una visione più drammatica e intima del paesaggio. Un approccio che, per intensità e forza espressiva, lo avvicina a certi esiti estremi corotiani, o ancora – come nel caso del dipinto *Tramonto sul Po a San Mauro* – ad una personale rielaborazione della lezione di Turner, appresa durante il soggiorno londinese del 1865.

8. Legacies (1972 – 1928)

La rilevanza dell'eredità di Fontanesi in Italia è connessa al suo essere stato un ponte tra il Romanticismo europeo e una lunga tradizione artistica del nord Italia che si estese dal Piemonte all'Emilia, improntata alla descrizione lirica del paesaggio velato di soffuse colorazioni opalescenti, degli eleganti grigi di Lombardia e di nebbie sottili che fanno velo alla nettezza dei contorni.

Gli aspetti più corotiani delle sue ultime opere e la luce trascolorante dei suoi tramonti furono semi di cui si nutrì l'immaginario lirico di Daniele Ranzoni e Tranquillo Cremona, esponenti del movimento lombardo della Scapigliatura. Giovanni Segantini, l'altro principale paesaggista italiano d'Ottocento, dovette confrontarsi con le sue ore di quiete immerse nella campagna silente. Al volgere

del secolo la libera matericità delle pennellate fontanesiane giunge a influenzare il sentimento atmosferico di due scultori: Leonardo Bistolfi, che si esercitò nella pittura di paesaggio, esaltandone il senso plastico più sfogato, e Medardo Rosso, i cui volumi scultorei sembrano dissiparsi al sole. Tanto fu rilevante la sua lettura del paesaggio che anche un artista come Felice Casorati, più attento alla metafisica del rapporto tra interni e figure, ne meditò l'insegnamento e ne promosse la memoria fondando la Società di Belle Arti Antonio Fontanesi nel 1925.

Alla fine degli anni venti del Novecento Carlo Carrà, dopo aver scritto sull'opera di Fontanesi per restituirgli a pieno la sua statura europea, fa rivivere ancora una volta la cangianza dei suoi colori ritraendo in più opere un paesaggio fluviale toscano. È questo, nel segno di Fontanesi, un ultimo atto di rovesciamento della storia pittorica italiana che in Toscana aveva coltivato la solidità del disegno e nel nord Italia, si diede invece a esprimere, attraverso un tempo di secoli, il senso intimo e vibratile della luce.